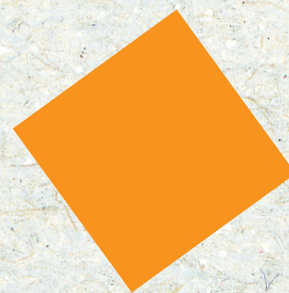




# La diversità nei quadri giuridici contemporanei: livello UE

Milica Kovačević









## Introduzione

Attualmente, quasi tutti gli stati in Europa sono caratterizzati dalla multietnicità, dal multilinguismo e dal multiculturalismo, ovvero dalla diversità culturale nel senso più ampio possibile. Tale stato di cose è condizionato dalle tendenze moderne che richiedono la cooperazione tra i paesi e impongono intensi processi migratori, ma anche dal costante scambio di idee, contenuti culturali e valori. È indiscutibile che a questo livello di sviluppo della civiltà, l'intreccio di molte culture è considerato un vantaggio e una risorsa preziosa per l'ulteriore progresso dell'umanità, e non un ostacolo. Tuttavia, ciò non nega il fatto che la diversità culturale richiede adattamenti affinché i membri di razze, nazioni, religioni e altri gruppi differenti possano veramente esercitare i propri diritti e godere delle libertà che appartengono a ogni cittadino indipendentemente dalle caratteristiche personali, dall'origine e dalle circostanze materiali. Pertanto, il multiculturalismo richiede aggiustamenti complessi del quadro normativo all'interno del quale dovrebbero essere previsti meccanismi per promuovere l'uguaglianza indipendentemente dalle caratteristiche individuali. Gli adeguamenti del quadro normativo vengono apportati a livello universale, Europeo e nazionale. Questo processo va avanti da diversi decenni e non se ne prospetta la fine, viste le nuove e sempre più complesse esigenze che la vita di tutti i giorni porta con sé. Le crisi economiche, le guerre e il progresso tecnologico pongono continuamente ulteriori esigenze al sistema giuridico, richiedendo continui cambiamenti, ma anche lo sviluppo di nuovi paradigmi in armonia con il momento attuale. L'analisi giuridica che segue si concentra sui documenti legali che incoraggiano e alimentano la diversità culturale all'interno dei tre settori cruciali per la realizzazione dei diritti umani. Si tratta dei settori dell'istruzione, dei servizi sociali e dell'animazione giovanile socio-educativa.

## Documenti dell'organizzazione delle nazioni unite – assistenza sociale e diritto all'istruzione

Iniziamo l'esame dei documenti internazionali con un'analisi sommaria dei documenti adottati dalle Nazioni Unite come la più importante organizzazione universale attuale. Infatti, il periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale è caratterizzato dalla fondazione delle Nazioni Unite come organizzazione internazionale che, oltre a preservare la pace mondiale e la cooperazione internazionale, si batte per il rispetto dei diritti umani nel senso più ampio possibile. La realizzazione di qualsiasi gruppo di diritti umani si basa sul presupposto che tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Quindi, tutto il sistema dei diritti umani deriva dal rispetto delle differenze individuali di ciascun essere umano, che non devono essere un ostacolo alla realizzazione dei diritti e al godimento delle libertà. Tuttavia, l'organizzazione delle Nazioni Unite riconosce la disuguaglianza di fatto dei membri di alcuni gruppi e ha adottato alcuni documenti che proibiscono esplicitamente ogni forma di discriminazione e chiedono l'eliminazione della disuguaglianza razziale, di genere e di tutte le altre forme di disuguaglianza.



**I seguenti documenti sono riconosciuti come i più rilevanti:**

- ◆ Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948
- ◆ Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, 1966
- ◆ Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, 1966
- ◆ Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione Razziale, 1965
- ◆ Convenzione sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne, 2016
- ◆ Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità (CDPD), 2006
- ◆ Convenzione contro la Discriminazione nell'Istruzione, 1960
- ◆ Linee guida UNESCO per l'Educazione Interculturale, 2006
- ◆ Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, 1989
- ◆ Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale, 2001
- ◆ Programma per lo Sviluppo Sostenibile fino al 2030, 2015

**La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani** (ONU, 1948) si basa sul postulato inviolabile che ogni individuo dovrebbe godere dei diritti e delle libertà dell'uomo, senza distinzione alcuna di razza, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, origine nazionale o sociale, proprietà, nascita o altro status.

**Il Patto internazionale sui Diritti Civili e Politici** (ONU, 1966), stabilisce che la legge proibirà qualsiasi incitamento all'odio nazionale, razziale o religioso che costituisca incitamento alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza. Il Patto obbliga gli stati firmatari a garantire la parità di diritti per donne e uomini. Si prevede che la restrizione dei diritti in circostanze straordinarie di pericolo pubblico non possa assumere proporzioni estese e che le restrizioni dei diritti e delle libertà non debbano basarsi su motivi discriminatori, ad esempio, razza, colore, genere, lingua, religione o origine sociale.

**Il Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali** (ONU, 1966), garantisce l'esercizio dei diritti economici, sociali e culturali senza alcuna discriminazione in base a razza, colore, sesso, lingua, religione, opinioni politiche o di altro tipo, origine nazionale o sociale, stato patrimoniale, nascita o qualsiasi altro stato (Art. 2).

**La Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione Razziale** (ONU, 1965), proclama il divieto di tutte le forme di discriminazione razziale e la promozione della discriminazione razziale come condotta desiderabile o accettabile. Gli stati firmatari devono intraprendere, secondo le loro necessità, misure speciali e concrete nei campi sociale, economico, culturale e in altri campi, in modo da garantire lo sviluppo o la protezione di determinati gruppi razziali, o di individui appartenenti a questi gruppi, al fine di proteggere i loro diritti umani e le loro libertà. Le misure non possono comportare il mantenimento di posizioni diseguali o diverse per i diversi gruppi razziali, una



volta raggiunti gli obiettivi per i quali tali misure sono state originariamente adottate.

**La Convenzione sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne** (ONU, 1979), obbliga gli stati ad adottare misure adeguate per sradicare modelli di comportamento sociali inaccettabili di uomini e donne, e per eliminare pregiudizi, costumi e pratiche tradizionali basati sulla nozione di inferiorità o superiorità dell'uno o dell'altro sesso, nonché le aspettative consolidate sui ruoli di uomini e donne. Dovrebbero essere attuate misure per riformare l'educazione familiare in modo che includa un'adeguata comprensione della maternità come funzione sociale e il rispetto per la responsabilità comune di uomini e donne nella crescita dei figli, il che implica che in ogni caso deve essere tutelato l'interesse superiore del bambino preso in considerazione. Un fattore importante nella lotta alla discriminazione contro le donne è il sistema educativo, in conseguenza del quale gli stati sono obbligati ad adottare misure per eliminare la discriminazione contro le donne e garantire loro gli stessi diritti degli uomini nell'istruzione, in particolare: pari condizioni nella carriera e nell'orientamento professionale; in termini di opportunità di apprendimento e di conseguimento di diplomi negli istituti scolastici di tutte le categorie, sia nelle aree rurali che urbane; disponibilità di programmi uguali; l'eliminazione della concezione tradizionale dei ruoli degli uomini e delle donne a tutti i livelli e in tutte le forme d'istruzione incoraggiando la creazione di classi miste rivedendo i libri di testo e i programmi scolastici e adattando i metodi d'insegnamento; la riduzione del tasso di abbandono scolastico delle ragazze e delle donne e così via.

**La Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità** (ONU, 2006) proibisce ogni forma di discriminazione contro le persone con disabilità e sostiene la loro uguaglianza. I principi fondamentali sono: rispetto della dignità, rispetto delle capacità personali e dell'indipendenza delle persone con disabilità, inclusione sociale, rispetto delle differenze e accettazione delle persone con disabilità come segmento intrinseco della diversità umana; accesso a tutte le risorse, uguaglianza tra donne e uomini e rispetto per le capacità di sviluppo dei bambini con disabilità.

**La Convenzione contro la Discriminazione nell'Istruzione** (UNESCO, 1960) condanna tutte le forme di discriminazione nell'istruzione, sottolineando la necessità di promuovere l'uguaglianza in termini di opportunità educative e di accesso a tutti i livelli dell'istruzione. Tuttavia, l'Art. 2 della Convenzione sostiene la creazione di istituti separati con lo scopo di educare i membri di sesso diverso, nonché la creazione di istituti speciali per ragioni religiose o linguistiche, ma solo se la frequenza di tali istituti è volontaria e se non sono organizzati secondo criteri discriminatori. L'istruzione deve essere accessibile a tutti senza barriere amministrative, mentre l'istruzione primaria è obbligatoria e gratuita. Gli stati si impegnano a favorire l'istruzione delle persone prive d'istruzione primaria o incompleta e a consentire la continuazione dell'istruzione secondo le caratteristiche individuali degli studenti. L'Articolo 5 obbliga gli stati a garantire che l'educazione sia finalizzata al pieno sviluppo dell'individuo e al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, nonché a promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra i popoli, i gruppi razziali e religiosi.



Inoltre, ai cittadini è garantito il diritto di educare i figli in istituti che rispettino le loro convinzioni personali, mentre nessuno può essere costretto a un'educazione religiosa contraria alle sue convinzioni personali. Infine, ai membri delle minoranze nazionali è garantito il diritto di frequentare istituti speciali e di studiare le lingue delle minoranze nazionali, ma ciò non deve impedire ai membri delle minoranze nazionali di comprendere la lingua del gruppo maggioritario e di partecipare attivamente alla vita sociale della comunità nel complesso. Inoltre, se vengono istituiti istituti speciali per i membri delle minoranze nazionali, il programma di tali istituti non può essere basato su standard inferiori rispetto agli istituti educativi frequentati dalla maggioranza della popolazione, mentre la frequenza di tali istituti deve essere volontaria.

Le **Linee Guida UNESCO per l'Educazione Interculturale** (2006) si basano sul principio che il multiculturalismo considera la diversità culturale come una caratteristica fondamentale della società umana, mentre l'interculturalismo è un concetto dinamico che si riferisce a relazioni in continua evoluzione tra membri di diversi gruppi culturali che possono contenere espressioni culturali uniche e rispetto reciproco. Il documento contiene tre linee guida di base, con la prima linea guida che stabilisce che l'educazione interculturale è un'educazione che rispetta l'identità culturale degli studenti, fornendo un'istruzione culturalmente appropriata e di qualità per ciascun individuo. Secondo la seconda linea guida, l'educazione interculturale fornisce a tutti gli studenti competenze e conoscenze culturali per diventare cittadini attivi e responsabili della società. La terza linea guida stabilisce che l'educazione interculturale fornisce conoscenze, atteggiamenti e competenze che consentiranno agli studenti di sviluppare rispetto, cooperazione e comprensione tra individui e gruppi etnici, sociali culturali e nazioni.

**La Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia** (1989), è un documento che definisce in modo esaustivo gli standard minimi e i meccanismi di tutela in tutti gli ambiti importanti per lo sviluppo e l'esercizio dei diritti dei minori. La Convenzione obbliga le parti contraenti a garantire l'esercizio e la tutela dei diritti di ogni bambino senza alcuna discriminazione, senza distinzione di razza, colore, sesso, lingua, religione... o altro status del bambino, dei suoi genitori o dei suoi tutori legali (Art. 2).

**Il commento generale del Comitato delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia** (n. 9, 2006) sui diritti dei bambini con disabilità, tra le altre cose, sottolinea la necessità di fornire una protezione speciale alle ragazze con disabilità. Il commento sottolinea che i bambini con disabilità sono spesso discriminati in molteplici modi, dato che i problemi di questi bambini sono particolarmente complicati se vivono in zone rurali o se hanno una scarsa situazione finanziaria. Inoltre, l'isolamento di questi bambini rende difficile per loro essere inclusi nel sistema educativo formale, il che a sua volta rende difficile o addirittura impossibile per loro trovare lavoro e quindi aumenta ulteriormente l'esclusione sociale. Pertanto, gli stati hanno obblighi speciali nei confronti dei bambini con disabilità e devono prestare particolare attenzione alla loro uguaglianza. È stata sottolineata la necessità di cooperazione tra diversi settori affinché i bambini con disabilità possano esercitare tutti i loro diritti e non limitarsi solo ai diritti nel campo della tutela sociale in senso stretto. Si nota che il sistema di sostegno ai bambini con disabilità dello sviluppo



è spesso disintegrato, il che rende la posizione del bambino particolarmente difficile, portandolo alla situazione di rivolgersi ripetutamente a servizi diversi per forme di tutela simili. Gli stati dovrebbero sostenere il lavoro del settore civile nel campo della tutela dei bambini con disabilità e organizzare campagne educative per aumentare la consapevolezza della necessità di rispettare pienamente i diritti di questi bambini.

Va sottolineato che i bambini con disabilità rivendicano lo stesso status di tutti gli altri bambini. Inoltre, non solo i bambini con disabilità hanno il diritto di frequentare la scuola, ma il processo educativo deve essere tale da favorire il loro sviluppo e la realizzazione dei talenti personali, nonché del loro potenziale mentale e fisico. Pertanto, è necessario modificare la pratica didattica e formare gli educatori nelle scuole ordinarie per favorire lo sviluppo di questi bambini nel miglior modo possibile. Allo stesso tempo, ogni bambino con problemi di sviluppo ha il diritto di aver applicato un approccio individualizzato per sviluppare abilità comunicative, capacità verbali, capacità di interagire e capacità di risolvere vari problemi. Le persone che lavorano con i bambini devono monitorare i progressi del bambino, nonché il modo in cui comunica verbalmente ed emotivamente, al fine di fornire il miglior supporto possibile per lo sviluppo del bambino.

L'educazione dei bambini con disabilità deve essere orientata allo sviluppo di un'istruzione inclusiva all'interno del sistema educativo standard e generale, il che non significa che i bisogni di quei bambini possano essere semplicemente trascurati. Vale a dire che, il sistema educativo generale dovrebbe sforzarsi di includere i bambini con disabilità, invece di assegnarli a priori a istituti speciali, ma, se necessario, l'inclusione nel sistema generale può includere misure di sostegno specifiche. Tuttavia, il Comitato sui Diritti dell'Infanzia non nega la situazione di fatto in cui non tutti gli stati sono in grado di creare un sistema educativo inclusivo nel prossimo futuro, a causa dei vincoli esistenti e delle risorse insufficienti. In relazione a quanto sopra, va tenuto presente che l'inclusione non significa solo partecipazione dei bambini con disabilità al sistema educativo generale. Al contrario, l'educazione inclusiva implica un sistema di valori, principi e pratiche che forniscano un'istruzione di qualità a tutti gli studenti, riconoscendo le loro predisposizioni personali e sociali molto diverse. Quindi, il sistema dovrebbe riconoscere innanzitutto le differenze tra gli studenti. Così, l'inclusione può riguardare l'inclusione di studenti con disabilità in classi standard o la formazione di classi speciali nelle scuole standard, o il mantenimento di un processo di insegnamento standard o di un processo di insegnamento con segmenti speciali di educazione speciale. L'inclusione non deve essere equiparata alla semplice inclusione degli studenti con disabilità nelle scuole standard/generali, senza comprendere i bisogni che potrebbero avere. È necessaria una formazione speciale per gli educatori e il resto del personale scolastico per consentire loro di sviluppare pienamente un sistema educativo inclusivo.

**La Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale**, adottata dalla Conferenza Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura nella sua trentunesima sessione il 2 novembre 2001 si basa sul presupposto che il rispetto della diversità culturale incoraggia e aumenta effettivamente le opportunità di sviluppo personale di tutte le persone, non solo in termini economici,



ma anche in termini di sviluppo personale e spirituale di ciascun individuo.

**Il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile fino al 2030**, entrato in vigore nel 2016, promuove l'intenso impegno degli stati nell'eliminazione della povertà, nel raggiungimento della piena uguaglianza e nel superamento dei problemi causati dal cambiamento climatico. Durante l'elaborazione del Programma, è stata prestata attenzione alla rappresentazione delle opinioni del maggior numero possibile di membri di gruppi diversi, quali: donne, cittadini anziani, giovani, residenti di aree rurali, membri della comunità LGBTI, rom e altri. Solo alcuni dei 17 obiettivi previsti dal programma sono: un'istruzione di qualità – che comprende fornire un'istruzione inclusiva e di qualità e promuovere opportunità di apprendimento permanente; l'uguaglianza di genere – che richiede il raggiungimento di un'uguaglianza di genere essenziale e l'emancipazione delle donne e delle ragazze nel senso più ampio possibile, nonché la pace, la giustizia e istituzioni forti – che comprende la promozione di una società pacifica e inclusiva, la garanzia dell'accesso alla giustizia per tutti e la creazione di una società efficiente e istituzioni affidabili a tutti i livelli.

## Documenti del Consiglio d'Europa

Il Consiglio d'Europa è un'organizzazione impegnata a rispettare i valori democratici, lo stato di diritto e i diritti umani, laddove la diversità culturale è uno dei pilastri su cui è stata costruita l'Europa in passato e che deve rimanere saldamente radicata nelle sue fondamenta. Si inizia con una panoramica dei documenti rilevanti per il settore dei servizi sociali e dell'animazione giovanile, a cui segue una rassegna dei documenti relativi all'esercizio del diritto allo studio.

**I seguenti documenti sono riconosciuti come quelli di maggior valore:**

- ◆ Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali, 1950
- ◆ Carta Sociale Europea Aggiornata, 1996
- ◆ Convenzione Culturale Europea, 1954
- ◆ Quadro di Riferimento delle Competenze per la Cultura Democratica (RFCDC), 2013
- ◆ Raccomandazione dell'ECRI su una politica generale di lotta al razzismo e alla discriminazione razziale all'interno e attraverso l'istruzione scolastica, 2006
- ◆ Convenzione sulla Partecipazione degli Stranieri alla Vita Pubblica a Livello Locale, 1992
- ◆ Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali, 1994
- ◆ Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa agli stati membri su "l'incitamento all'odio", 1997



- ◆ Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli stati membri sull'istruzione dei Rom e dei Nomadi in Europa, 2009
- ◆ Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati Membri sulle misure volte a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, 2010
- ◆ Risoluzione sull'Accesso all'Istruzione e alla Scuola per tutti i Bambini, 2016
- ◆ Dichiarazione del Comitato dei Ministri sulla Diversità Culturale, 2000
- ◆ Dichiarazione sul Dialogo Interculturale e sulla Prevenzione dei Conflitti, 2003
- ◆ Dichiarazione sui 50 anni di cooperazione culturale in Europa, 2004
- ◆ Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulle politiche multilivello e sull'amministrazione per l'integrazione interculturale, 2022
- ◆ Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli stati membri sulla partecipazione dei giovani e il futuro della società civile, 1997
- ◆ Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla tutela della società civile giovanile e dei giovani e sul sostegno alla loro partecipazione ai processi democratici, 2022
- ◆ Risoluzione del Comitato dei Ministri sulla strategia per il settore giovanile 2030, 2022
- ◆ Raccomandazione sul sostegno ai giovani rifugiati nel passaggio all'età adulta, 2019
- ◆ Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli stati membri sulla ricerca sull'accesso dei giovani ai diritti, 2016
- ◆ Raccomandazione sull'accesso dei giovani dei quartieri svantaggiati ai diritti sociali, 2015
- ◆ Risoluzione sulla Politica Giovanile del Consiglio d'Europa, 2008
- ◆ Carta del Consiglio d'Europa sull'Educazione alla Cittadinanza Democratica e sull'Educazione ai Diritti Umani, 2010
- ◆ Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli stati membri sulla promozione e il riconoscimento dell'istruzione/apprendimento non formale dei giovani, 2003
- ◆ Raccomandazioni del Forum Europeo della Gioventù sulla tutela sociale e i giovani in Europa, 2000

**La Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali** (Roma, 1950, abbreviata: CEDU), garantisce il godimento dei diritti e delle libertà senza discriminazioni per motivi quali: sesso, razza, colore, lingua, religione, opinione politica o di altro tipo, origine nazionale o sociale, appartenenza ad una minoranza nazionale, patrimonio, nascita o altro status (Art. 14-Divieto di Discriminazione).



Di estrema importanza, è anche il precedente legale della **Corte Europea dei Diritti Umani**, che incide direttamente sull'eliminazione di pratiche e procedure che violano l'uguaglianza dei cittadini a livello nazionale. Nel contesto educativo, riveste particolare importanza il Protocollo n. 1 della CEDU, in particolare l'Art. 2 - Il diritto all'istruzione, secondo il quale nessuno può essere privato del diritto all'istruzione, mentre lo stato rispetta il diritto dei genitori ad assicurare il contenuto e lo svolgimento del processo educativo in conformità con le convinzioni religiose e filosofiche individuali.

**La Carta Sociale Europea Aggiornata**, in quanto documento relativo ai diritti economici e sociali fondamentali, attribuisce particolare importanza alla protezione delle categorie vulnerabili di persone come i bambini, le persone con disabilità e i migranti. L'articolo 15 della Carta fa riferimento ai diritti delle persone con disabilità alle quali, indipendentemente dall'età o dalla natura e dall'entità della disabilità, dovrebbero essere forniti servizi per rafforzare la loro indipendenza, integrazione sociale e partecipazione alla vita della comunità. Pertanto, gli stati sono obbligati ad adottare misure per l'istruzione e la formazione professionale, all'interno di meccanismi regolari quando possibile, o, laddove non sia possibile, all'interno di istituti speciali, e a promuovere l'integrazione sociale e la partecipazione nella comunità delle persone con disabilità applicando tutte le misure necessarie, nonché tecniche (Art. 15).

La Carta definisce anche il diritto dei bambini e dei giovani alla protezione sociale, giuridica ed economica. L'Articolo 17 stabilisce che gli stati sono obbligati a fornire ai bambini e ai giovani un ambiente stimolante per lo sviluppo delle loro potenzialità spirituali e fisiche, in questo senso gli stati sono chiamati a fornire capacità adeguate, prevenire l'abuso e lo sfruttamento dei bambini, fornire un sostegno speciale ai bambini senza famiglie e garantire l'istruzione primaria e secondaria gratuita.

**La Convenzione Culturale Europea** (Parigi, 1954) si basa sulla premessa che oltre alla cooperazione culturale attraverso accordi bilaterali, l'Europa dovrebbe anche coltivare le lingue, le culture e le civiltà nazionali, nonché un patrimonio culturale Europeo unico. Nello specifico, l'Art. 2 della Convenzione prevede che ogni stato sosterrà lo studio della cultura, della lingua e della civiltà di altri gruppi nazionali sul suo territorio, nonché che gli stati sosterranno lo scambio di conoscenze e beni culturali oltre i propri confini. Inoltre, ciascuno Stato si impegnerà a preservare, nell'ambito delle proprie competenze, i beni e i valori culturali importanti per la cultura Europea nel suo insieme.

Consiglio d'Europa, **Conferenza Permanente dei Ministri Europei dell'Istruzione sull'Educazione Interculturale: Gestire la diversità, rafforzare la democrazia** 21<sup>a</sup> sessione Atene, Grecia, – dal 10 al 12 novembre 2003, la Dichiarazione dei ministri Europei dell'istruzione sull'educazione interculturale nel nuovo contesto Europeo parte dalla premessa che l'Europa è caratterizzata da differenze sociali incarnate nella lingua, nella cultura e nella religione. Le differenze esistenti, così come il multiculturalismo, dovrebbero infatti essere coltivate, evitando l'emarginazione di qualsiasi gruppo. Nonostante ciò, gli autori della dichiarazione sono consapevoli della presenza di xenofobia e razzismo nel sistema educativo, per cui il rispetto dei



diritti umani, i valori democratici e l'educazione interculturale dovrebbero essere promossi in modo ancora più deciso. A questo proposito, la dichiarazione chiede: la continua ricerca sull'educazione interculturale, lo sviluppo di nuovi metodi e strumenti per l'apprendimento interculturale, e sostiene l'ampia diffusione delle buone pratiche. È necessario preservare la dimensione Europea del processo educativo nonostante le tendenze sempre presenti alla globalizzazione, senza trascurare la necessità di una cooperazione generale e della promozione del dialogo Euro-Arabo. Ecco perché la dichiarazione sostiene la comprensione e l'incoraggiamento della diversità linguistica in Europa. L'educazione interculturale dovrebbe includere non solo le scuole ma anche le comunità locali, i genitori e gli studenti, perché l'importanza dell'interculturalità non si limita al contesto educativo, ma l'interculturalità dovrebbe essere una qualità che caratterizza la società nel suo insieme. Inoltre, il progresso tecnologico e i moderni mezzi tecnologici dovrebbero essere utilizzati come risorse utili per promuovere l'educazione interculturale.

**La Carta del Consiglio d'Europa sull'Educazione alla Cittadinanza Democratica e all'Educazione ai Diritti Umani**, Raccomandazione CM/Rec (2010)7, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa l'11 maggio 2010, presuppone che l'istruzione abbia un ruolo fondamentale da svolgere nel promuovere valori fondamentali come la democrazia e il rispetto dei diritti umani, e che rappresenta la barriera più forte contro l'aumento della violenza, dell'estremismo, della xenofobia, della discriminazione e di ogni tipo di intolleranza.

**Il Quadro di Riferimento delle Competenze per la Cultura Democratica (RFCDC)** del Consiglio d'Europa, nato da un'iniziativa di Andorra (Conferenza Permanente dei Ministri dell'Istruzione del Consiglio d'Europa, Conclusioni della Conferenza di Andorra Andorra la Vella, 7-8 febbraio 2013) si basa sulla convinzione che il sistema educativo debba preparare gli studenti a essere partecipanti attivi nei processi democratici. Ciò implica che gli studenti debbano conoscere e comprendere le sfide che dovranno affrontare, nonché essere consapevoli delle azioni che devono evitare. Il documento contiene materiali che possono essere utilizzati per insegnare agli studenti in modo che acquisiscano le competenze necessarie per il coinvolgimento attivo nella vita sociale.

**La Raccomandazione di Politica Generale N. 1 dell'ECRI** sulla lotta al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo e all'intolleranza (ECRI, 1996) invita gli stati a: adottare misure nel campo dell'educazione e dell'informazione per rafforzare la lotta contro il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza; adottare una politica generale di sensibilizzazione sulla ricchezza che la diversità culturale apporta alla società; intraprendere ricerche sulla natura, le cause e le manifestazioni del razzismo, della xenofobia, dell'antisemitismo e dell'intolleranza a livello locale, regionale e nazionale; garantire che i programmi di studio, ad esempio nel campo dell'insegnamento della storia, siano progettati per aumentare il livello di rispetto per la diversità culturale; organizzare corsi per migliorare la comprensione delle diverse culture e la conoscenza degli aspetti giuridici della discriminazione e sensibilizzare sui pregiudizi a cui parteciperanno i responsabili delle procedure di reclutamento e promozione, coloro che sono a diretto contatto con il pubblico e coloro che sono responsabili del rispetto delle norme, politiche di non



discriminazione e di pari opportunità in una particolare organizzazione.

**Raccomandazione N. 10 dell'ECRI** su una politica generale di lotta al razzismo e alla discriminazione razziale nell'ambito e attraverso l'istruzione scolastica, l'ECRI (2006) suggerisce che gli stati dovrebbero garantire che la lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale nelle scuole diventi parte di una politica permanente e istituisca un sistema per il monitoraggio degli episodi di razzismo nelle scuole e per la raccolta di dati sugli stessi al fine di progettare politiche a lungo termine per combatterli.

**Convenzione sulla Partecipazione degli Stranieri alla Vita Pubblica a Livello Locale**, (Strasburgo, 1992), CETS 144 garantisce ai residenti stranieri il diritto di essere consultati su importanti questioni comunitarie e di essere coinvolti in tutte le attività di importanza sociale a livello locale.

**La Convenzione Quadro** del Consiglio d'Europa **per la Protezione delle Minoranze Nazionali** (1995) prevede che le persone appartenenti a minoranze nazionali abbiano il diritto di studiare la propria cultura e il proprio patrimonio storico attraverso il sistema educativo e che sia, pertanto, necessario consentire la formazione degli educatori in quel senso. Dovrebbero essere disponibili letteratura e libri di testo pertinenti. La Convenzione parte cioè dall'esperienza storica dell'Europa, la quale sostiene che la tutela dei diritti delle minoranze è la base della stabilità, della democrazia e della pace nell'intero continente. Una società basata sui principi democratici rispetta l'identità etnica, culturale, linguistica e religiosa di ciascun individuo, e allo stesso tempo gli consente di esprimere, coltivare e sviluppare tale identità. Inoltre, solo una società basata sulla tolleranza e sull'incoraggiamento al dialogo dovrebbe aspettarsi che la diversità culturale sia un fattore di coesione, invece che la base per ulteriori divisioni. L'Articolo 1 della Convenzione afferma che la tutela dei diritti delle minoranze è parte integrante della tutela dei diritti umani ben riconosciuti a livello internazionale. L'Articolo 5 stabilisce che ogni individuo ha il diritto di preservare e coltivare la propria identità speciale e che lo stato non deve sostenere i processi d'integrazione dei membri di gruppi minoritari. Al fine d'incoraggiare la preservazione della diversità, lo stato incoraggia l'istruzione e la ricerca nel campo delle caratteristiche culturali, linguistiche, storiche e religiose dei gruppi minoritari.

**La Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli stati membri su "l'incitamento all'odio"**, CM/Rec (97)20, adottata il 30 ottobre 1997 alla 607a riunione dei Viceministri, afferma che l'incitamento all'odio comprende tutte le forme di espressione che diffondono, incoraggiano, promuovono e giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo, nonché tutte le altre forme di odio basate sull'intolleranza, tra cui: nazionalismo aggressivo ed etnocentrismo, discriminazione e ostilità nei confronti delle minoranze, dei migranti e delle persone di origine immigrata. Tali forme di espressione dovrebbero essere vietate.

**La Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli stati membri sull'istruzione dei Rom e dei Nomadi in Europa**, CM/Rec (2009)4, adottata dal Comitato dei Ministri il 17 giugno 2009 in occasione della 1061a riunione dei Viceministri, prevede che i governi degli stati membri dovrebbero, nel rispetto delle strutture dei loro



sistemi educativi, garantire che i bambini rom e nomadi siano effettivamente accettati a scuola. Considerando le raccomandazioni e gli orientamenti politici contenuti nel Libro Bianco sul Dialogo Interculturale "Vivere insieme come uguali in dignità", lanciato in occasione della 118a Sessione del Comitato dei Ministri (Strasburgo, 7 maggio 2008), la raccomandazione si basa sul fatto indiscutibile che i Rom, i nomadi e gli altri senz'altro sono stati discriminati e rifiutati dalla società per secoli, così come hanno incontrato notevoli problemi nel campo dell'istruzione e nell'esercizio dei loro diritti umani in generale. La Raccomandazione riconosce il fatto che i Rom e i membri di gruppi simili sono stati tradizionalmente o integrati all'interno di un processo educativo che non riconosceva i loro bisogni, o sottoposti a segregazione in gruppi chiusi. A causa delle specificità della loro cultura, sono stati dichiarati socialmente e culturalmente handicappati. Pertanto, la raccomandazione condanna ogni forma di segregazione dei rom e dei nomadi nel sistema educativo, sottolineando soprattutto l'importanza del precedente legale della Corte Europea dei Diritti Umani, che ha più volte affermato che i diritti dei rom sono stati violati all'interno dei sistemi educativi nazionali.

Il Consiglio d'Europa sottolinea che la posizione emarginata dei rom non può essere superata senza l'inclusione dei bambini rom nel processo educativo. Gli stati sono obbligati a riconoscere gli ostacoli alla sostanziale inclusione dei Rom e dei Nomadi nel processo educativo. I programmi di studio dovrebbero essere progettati per consentire il processo educativo nella lingua madre dei rom, nonché per riconoscere le loro esperienze e la loro cultura come una parte significativa della diversità culturale. Occorre individuare le esigenze specifiche dei rom, e tenere conto del fatto che alcuni di loro conducono una vita nomade o semi-nomade. Particolare attenzione dovrebbe essere prestata ai bisogni educativi delle ragazze rom, mentre la frequenza dell'istruzione primaria da parte dei bambini rom dovrebbe essere controllata altrettanto rigorosamente quanto l'istruzione primaria obbligatoria dei bambini non rom. Il processo educativo nei paesi Europei deve includere materiali volti a sradicare i pregiudizi e la valutazione negativa dei rom e delle loro tradizioni. Gli educatori dovrebbero prestare attenzione al fatto che gli studenti rom devono essere coinvolti in tutti i tipi di attività, inoltre non devono restringere i criteri in base ai quali viene valutata la conoscenza acquisita e quindi impedire la realizzazione del pieno potenziale personale degli studenti rom.

**La Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli stati membri sul dialogo interculturale e l'immagine dell'altro nell'insegnamento della storia**, CM/Rec (2011)6, adottata dal Comitato dei Ministri il 6 luglio 2011 in occasione della 1118a riunione dei Viceministri, si basa sulla premessa che il rispetto della diversità culturale dipende dall'apprendimento del passato e del patrimonio storico e che i processi di globalizzazione e la diversità culturale condizionano anche l'educazione nel campo della storia. Va riconosciuta la complessità dell'insegnamento del passato, tenendo presente i numerosi conflitti che lo hanno segnato, ma allo stesso tempo la raccomandazione afferma che il passato è, in ogni caso, basato sullo scambio e sulla cooperazione tra gruppi diversi. Nonostante numerose difficoltà, il processo educativo nel campo della storia dovrebbe essere diretto al dialogo interculturale e all'esaltazione della tolleranza, nonché al pensiero critico e analitico sugli eventi del passato. Uno degli obiettivi dell'educazione storica è



conoscere altre culture e civiltà per comprenderle, concentrandosi sul patrimonio culturale nazionale, regionale e locale.

**La Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie** (Strasburgo, 1992), CETS 148, si basa sulla premessa che preservare la ricchezza linguistica consente la diversità culturale e un'Europa democratica. Si afferma che le lingue delle minoranze nazionali sono lingue tradizionalmente utilizzate in alcuni paesi dai membri di gruppi minoritari. Le lingue delle minoranze nazionali non comprendono i diversi dialetti di una lingua, né le lingue dei migranti. L'Articolo 7 della Carta stabilisce che le diverse lingue fanno parte della ricchezza culturale e che il loro uso dovrebbe essere incoraggiato sia nella vita privata che in quella pubblica. Gli stati sono chiamati a garantire condizioni adeguate per l'insegnamento di queste lingue e per la ricerca linguistica. Inoltre, i membri del gruppo maggioritario dovrebbero avere la possibilità di imparare le lingue minoritarie se lo desiderano e dovrebbe essere possibile imparare queste lingue nelle università. L'uso delle lingue minoritarie nazionali dovrebbe essere possibile a tutti i livelli del sistema educativo, dalla scuola materna all'istruzione superiore, nonché nell'ambito dell'istruzione degli adulti. Gli stati si impegnano a fornire alle persone appartenenti a minoranze nazionali: l'istruzione nella lingua di una minoranza nazionale o un'istruzione parziale nella lingua di una minoranza nazionale o l'insegnamento di una lingua minoritaria come parte del programma di studi. Oltre all'insegnamento delle lingue minoritarie, dovrebbe essere fornita anche un'educazione sulla cultura e sul patrimonio storico dei membri di questi gruppi minoritari.

**La Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati Membri sulle misure per combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere**, CM/Rec (2010)5, adottata nella sua 1081a riunione il 31 marzo 2010, afferma che si dovrebbe riconoscere che le lesbiche, gli omosessuali, i bisessuali e le persone transgender sono esposti da secoli all'omofobia, alla transfobia e ad altre forme d'intolleranza e discriminazione. Va notato che queste persone hanno subito abusi e discriminazioni anche all'interno delle loro stesse famiglie. Vittimizzazione, emarginazione, violenza ed esclusione sociale sono la vita quotidiana di queste persone, motivo per cui meritano sostegno per raggiungere l'uguaglianza nei diritti umani con gli altri cittadini. La cultura, la tradizione e gli atteggiamenti culturali della maggioranza non devono costituire la base per giustificare la discriminazione di queste persone. Si sottolinea che la discriminazione e l'esclusione sociale dovute all'identità di genere e all'orientamento sessuale possono essere sradicate mediante misure congiunte rivolte ai membri del gruppo minoritario e all'intera popolazione. Gli Stati firmatari devono adottare misure per prevenire qualsiasi forma di espressione pubblica e mediatica che giustifichi la discriminazione e la violenza contro le persone LGBTI. Lo Stato deve prevenire qualsiasi tipo di incitamento all'odio, tenendo conto anche del diritto generale alla libertà di espressione garantito dall'Art. 10 del CEDU, più volte confermato dal precedente legale della Corte Europea dei Diritti Umani.

Inoltre, a nessun bambino dovrebbe essere impedito di godere del diritto all'istruzione a causa del suo orientamento sessuale e della sua identità di genere. Gli Stati devono adottare misure per prevenire la violenza e la discriminazione contro i bambini con uno specifico orientamento sessuale e identità di genere. La



violenza tra pari o i trattamenti degradanti sono del tutto inaccettabili. Il sistema educativo deve garantire il pieno rispetto della dignità personale di ognuno. Pertanto, la scuola deve fornire un'adeguata informazione ed educazione sulle problematiche legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Ogni studente deve avere la possibilità di partecipare su un piano di parità al processo educativo esprimendo liberamente il proprio orientamento sessuale e la propria identità di genere. In questo senso, gli educatori e altro personale dovrebbero essere appositamente formati per soddisfare le esigenze degli studenti e migliorare la sicurezza. Dovrebbero essere presi in considerazione anche i diritti dei genitori riguardo all'educazione dei propri figli.

Quando si tratta di esercitare i diritti sociali delle persone LGBTI, occorre tenere presente che esse hanno il diritto di godere del diritto a un tenore di vita adeguato, e quindi del diritto all'abitazione. Dovrebbe essere impedito lo sfratto illegale delle persone LGBTI e la questione degli alloggi dovrebbe essere risolta attraverso l'acquisto o la locazione di beni immobili o in altro modo. Si possono applicare misure speciali per prevenire la condizione di senzatetto di persone con un determinato orientamento sessuale e identità di genere, che si applica anche ai bambini e ai giovani, tenendo presente il frequente rifiuto di queste persone da parte delle loro famiglie. Pertanto, i bisogni abitativi delle persone LGBTI dovrebbero essere valutati senza alcuna discriminazione.

Combattendo l'odio crescente contro le persone LGBTI, il Progetto di risoluzione, versione del 27 settembre 2021, della **Commissione per l'Uguaglianza e la Non Discriminazione**, rileva che negli ultimi anni, nonostante la garanzia formale dei diritti umani delle persone LGBTI, si sono verificati episodi aggressivi e campagne contro questi individui con, cosa di particolare preoccupazione, la partecipazione di funzionari, personaggi pubblici e leader religiosi in tali imprese. Non si tratta solo di un atto basato su convinzioni e pregiudizi individuali, ma di un attacco ai diritti umani, che colpisce non solo la popolazione LGBTI ma anche le donne. Tali affermazioni cercano di sottolineare che il rispetto dei diritti delle persone LGBTI sta disabilitando il rispetto dei diritti delle donne e dei bambini e disabilitando anche la coltivazione dei valori prosociali e familiari. Una simile narrazione mette in pericolo la coesione sociale. Gli Stati membri dovrebbero condannare gli episodi di natura omofobica, transfobica e simili. La discriminazione basata sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere, sull'espressione di genere e sulle caratteristiche sessuali deve essere prevenuta e sanzionata.

**La Risoluzione sull'Accesso all'Istruzione e alla Scuola per Tutti i Bambini**, Res 2097(2016), adottata nella sessione parlamentare del 29 gennaio 2016, chiede l'eliminazione delle barriere nel sistema educativo. Nella parte introduttiva della risoluzione si afferma che, negli ultimi due decenni, sono stati compiuti progressi significativi nel campo dell'accesso dei bambini all'istruzione in Europa, ma che sussistono ancora problemi significativi. Inoltre, l'attenzione non dovrebbe essere posta solo sulla disponibilità dell'istruzione, ma anche su un'istruzione di qualità e sulle opportunità per ciascun bambino. Allo stesso tempo, non solo il bambino ha diritto all'istruzione, ma è anche nell'interesse sociale generale del bambino esercitare tale diritto, in modo che tutti i cittadini diventino membri utili della società e per prevenire problemi di disoccupazione. Gli Stati membri sono quindi



chiamati a sostenere l'inclusione dei bambini nel processo educativo, nonché il completamento con successo di specifici livelli di istruzione. Misure di particolare importanza sono: misure per favorire l'istruzione inclusiva; misure per incoraggiare la cooperazione con le famiglie degli studenti, nonché per includere quegli studenti le cui famiglie non si prendono la dovuta cura nell'iscrivere i propri figli a scuola; misure per l'apprendimento della lingua nella quale il processo educativo è condotto principalmente da bambini appartenenti a gruppi minoritari e figli di migranti; misure per incoraggiare i genitori a partecipare all'alfabetizzazione dei bambini, con misure da adattare alle circostanze culturali, etniche e socioeconomiche; misure per coinvolgere i genitori nel processo educativo dei propri figli, con particolare attenzione ai genitori con un livello di istruzione inferiore e ai genitori che parlano lingue minoritarie; misure relative ad un atteggiamento positivo nei confronti dell'istruzione e alla motivazione all'apprendimento, che dovrebbero includere in particolare gli studenti provenienti da contesti svantaggiati; misure per incoraggiare l'inclusione degli studenti migranti o degli studenti provenienti da gruppi emarginati in scuole note per i risultati eccellenti; misure per promuovere la tolleranza, l'uguaglianza e la risoluzione non violenta dei conflitti; misure per includere contenuti sui diritti umani, la democrazia e la tolleranza nei programmi di studio; misure per incoraggiare la capacità degli educatori di lavorare in gruppi multilingue; misure di sostegno pedagogico ai bambini migranti e ai bambini provenienti da gruppi emarginati; misure per includere gli studenti a tutti i livelli di istruzione, con particolare attenzione ai rom, ai migranti, ai rifugiati e alle ragazze con disabilità; misure per diffondere la conoscenza scientificamente fondata sulle persone LGBTI e misure di investimento finanziario nell'istruzione inclusiva con particolare attenzione ai benefici a lungo termine derivanti da tali investimenti.

**La Dichiarazione del Comitato dei Ministri sulla Diversità Culturale** (2000), adottata il 7 dicembre 2000 nel corso della 733a riunione dei Viceministri, sottolinea che la società moderna si basa sulla diversità culturale, che è significativamente influenzata dalle nuove tecnologie dell'informazione, dalla globalizzazione e dal commercio multilaterale, ricordando che l'Europa basata sulla diversità culturale e sulla diversità rimane il suo obiettivo principale nel XXI secolo. La diversità culturale implica la coesistenza e lo scambio di pratiche culturalmente diverse e l'uso di servizi e prodotti culturalmente diversi, in modo che i membri del Consiglio d'Europa siano chiamati a trovare e promuovere nuovi modi per preservare la diversità culturale e linguistica.

**La Dichiarazione sul Dialogo Interculturale e la Prevenzione dei Conflitti** (2003), adottata dai Ministri Europei della Cultura a Abbazia il 22 ottobre 2003, affronta le attività dei Ministri Europei della Cultura al fine di promuovere il dialogo interculturale, lo scambio culturale e la risoluzione dei conflitti nel periodo post-conflitto tra le società favorendo la comprensione delle culture degli altri. La dichiarazione afferma che l'ignoranza delle altre culture e il rifiuto della possibilità di conoscerle è fonte di fenomeni sociali negativi, come la xenofobia e il razzismo. La Dichiarazione definisce i concetti fondamentali su cui si basa lo scambio culturale in Europa. Pertanto, diversità culturale significa che ogni individuo o gruppo culturale ha il diritto di esprimersi culturalmente, artisticamente, linguisticamente e in altri modi come desidera, purché non si opponga ai valori Europei fondamentali. Ogni individuo ha il diritto di coltivare ed esprimere la propria identità culturale, mentre



è vietata qualsiasi espressione d'intolleranza e tentativo d'integrazione culturale di chiunque. Il dialogo interculturale implica la comunicazione tra diversi gruppi culturali a livello locale e regionale, nonché tra paesi. Questo tipo di dialogo si svolge in uno spirito di tolleranza, che non esclude la possibilità di divergenze di opinione e di dibattito. La cooperazione intersettoriale e le buone pratiche nella prevenzione dei conflitti si basano sulla partecipazione di vari attori, sia statali che non statali, allo scambio culturale. Dovrebbero essere incoraggiati incontri tra rappresentanti di gruppi culturali quanto più diversi possibile per consentire la comprensione reciproca.

**La Dichiarazione sui 50 anni di cooperazione culturale in Europa** (2004) è stata adottata dai Ministri responsabili della cultura, dell'istruzione, della gioventù e dello sport degli Stati firmatari della Convenzione Europea sulla Cultura, Wroclaw (Polonia), in occasione del 50° anniversario della Convenzione Culturale Europea. Sebbene la dichiarazione riassume i risultati significativi raggiunti in termini di cooperazione e scambio culturale in Europa, si rileva che esiste un ampio margine di miglioramento. Pertanto, la dichiarazione afferma che anche se è consentita un'ampia disponibilità d'istruzione e i diritti culturali sono rispettati, l'esclusione dei gruppi minoritari e dei cittadini materialmente deprivati è ancora presente. Sono stati compiuti progressi significativi nel raggiungimento dell'uguaglianza tra donne e uomini, ma ci sono ancora atteggiamenti che non parlano a favore dell'uguaglianza di genere. Le libertà personali sono ampiamente rispettate, ma nella società è presente anche l'alienazione. Molto è stato fatto nel campo della protezione del patrimonio culturale e dell'ambiente, ma questi beni sono ancora in pericolo in situazioni di escalation dei conflitti. I cittadini hanno l'opportunità di accedere a tutti i tipi di informazioni, ma allo stesso tempo, ciò non significa che le loro capacità cognitive si sviluppino allo stesso ritmo. Non esiste un'ideologia a cui tutti dovremmo aderire, ma il fatto è che il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e il nazionalismo estremo stanno rinascendo. Ecco perché in futuro la cooperazione culturale in Europa dovrà concentrarsi su tutte queste questioni.

**La Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulle politiche multilivello e l'amministrazione per l'integrazione interculturale**, CM/Rec (2022)10, adottata dal Comitato dei Ministri il 6 aprile 2022 nella 1431a riunione dei Viceministri, afferma che le politiche a tutti i livelli dovrebbero rispettare l'importanza della diversità culturale, incoraggiare lo sviluppo di una società inclusiva e sfruttare le differenze esistenti a proprio vantaggio.

**La Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla partecipazione dei giovani e il futuro della società civile**, CM/Rec (97)3, adottata dal Comitato dei Ministri il 4 febbraio 1997 in occasione della 583a riunione dei Viceministri, fa riferimento ai documenti internazionali che garantiscono i diritti umani del bambino, e in particolare il diritto del bambino a partecipare attivamente ai processi sociali e ad esprimere opinioni, nonché il presupposto che solo una società in cui non vi siano persone emarginate può essere stabile e prospera. La raccomandazione sottolinea che l'impegno dei volontari nell'attuazione delle varie politiche è estremamente importante, il che è particolarmente importante per i paesi dell'Europa centrale e orientale. Pertanto, la raccomandazione invita gli Stati ad adottare misure per consentire il funzionamento delle organizzazioni



giovanili sia a livello locale che regionale, nonché a garantire che gli operatori giovanili acquisiscano un'istruzione adeguata in modo che possano sostenere la partecipazione dei giovani ai processi sociali.

**La Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla protezione della società civile giovanile e sui giovani e sul sostegno alla loro partecipazione ai processi democratici**, CM/Rec (2022)6, adottata dal Comitato dei Ministri il 17 marzo 2022 nel corso della 1429a riunione dei Viceministri, si basa sul presupposto inconfutabile che senza la partecipazione dei giovani alla vita politica non potrebbe esserci democrazia né rispetto dei diritti umani. Ciò implica che una società democratica si basi sulla creatività, sulle competenze e sull'impegno dei giovani. Gli Stati sono invitati ad adottare quante più misure possibili per incoraggiare la partecipazione dei giovani alle attività della società civile e alla vita politica democratica. In tal modo, si dovrebbe prestare particolare attenzione alle esigenze dei giovani e agli ostacoli incontrati dai giovani appartenenti a gruppi emarginati, che possono rendere loro difficile o impossibile la partecipazione alla vita sociale. Oltre all'applicazione delle misure, è necessario valutarne gli effetti, per sapere se le misure contribuiscono al coinvolgimento dei giovani. Affinché tutti i giovani, soprattutto quelli provenienti da gruppi emarginati, possano partecipare alle attività della società civile, è necessario rafforzare le loro competenze principalmente attraverso il sistema educativo formale, ma anche attraverso l'istruzione non formale. Un'attenzione particolare dovrebbe essere prestata all'alfabetizzazione digitale e mediatica dei giovani membri di gruppi sociali emarginati e all'adozione dei valori democratici da parte di questi individui.

**La Risoluzione del Comitato dei Ministri sulla strategia 2030 per il settore giovanile**, CM/Res (2020) 2, adottata dal Comitato dei Ministri il 22 gennaio 2020 in occasione della 1365a riunione dei Viceministri, si basa sul concetto che i giovani di tutta l'Europa dovrebbero godere, promuovere e coltivare i valori fondamentali sostenuti dal Consiglio d'Europa, vale a dire: il rispetto dei diritti umani, lo stato di democrazia e lo stato di diritto. Affinché i giovani siano soddisfatti e promuovano valori prosociali, è necessario favorire la loro educazione e la partecipazione alla vita sociale. L'attuazione delle diverse misure dovrebbe includere soprattutto i giovani appartenenti a gruppi emarginati, ma dovrebbe anche essere mirata a rispettare le differenze culturali che caratterizzano i giovani in tutta Europa.

**La Raccomandazione sul sostegno ai giovani rifugiati nella transizione verso l'età adulta**, CM/Rec (2019) 4, adottata dal Comitato dei Ministri il 24 aprile 2019 in occasione della 1344a riunione dei Viceministri, presta particolare attenzione ai giovani rifugiati, tenendo presente che i valori su cui si fonda l'Europa moderna implicano la piena inclusione sociale di ogni cittadino, indipendentemente dal suo ambiente e dalle sue esperienze personali. I giovani rifugiati hanno bisogno di ricevere un sostegno complesso nel loro passaggio all'età adulta. Gli stati sono chiamati a prevenire la discriminazione contro queste persone, nonché a tenere conto dei bisogni speciali che possono derivare dalla vittimizzazione attraverso la violenza sessuale, la tratta di esseri umani e la violenza di genere. È innegabile che dopo aver compiuto 18 anni, questi giovani possono essere privati dei loro diritti umani, dato che i sistemi giuridici nazionali sono progettati per garantire una protezione speciale principalmente ai bambini o ai minori o alle persone di età



inferiore ai 18 anni. Per prevenire la privazione dei diritti umani, gli stati dovrebbero attuare misure adeguate per questi giovani.

**La Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli stati membri sulla ricerca sull'accesso dei giovani ai diritti**, CM/Rec (2016)7, adottata dal Comitato dei Ministri il 28 settembre 2016 in occasione della 1266a riunione dei Viceministri, parte dal presupposto che per preservare l'Europa basata sui valori democratici i giovani devono essere inclusi in tutti i processi sociali. Tuttavia, i giovani spesso soffrono di esclusione sociale a causa delle crisi socioeconomiche in Europa e nel mondo. Pertanto, si raccomanda agli Stati di adottare tutte le misure per combattere la discriminazione multipla che colpisce i giovani a causa del mancato rispetto dell'Art. 14 della CEDU che garantisce l'uguaglianza di tutti i cittadini indipendentemente dalle loro caratteristiche personali. Si sottolinea che i giovani affrontano problemi nell'accesso a un'istruzione di qualità, con opportunità limitate per l'istruzione superiore, nonché la mancanza di risorse che consentano la loro indipendenza sociale ed economica. Gli Stati dovrebbero adottare misure per rendere i meccanismi per i diritti umani facilmente accessibili ai giovani, nonché per sostenere la formazione degli operatori giovanili in modo che possano fornire servizi più efficaci ai giovani. Va notato che il settore del lavoro giovanile potrebbe rappresentare una risorsa particolarmente importante per migliorare la posizione dei giovani. Inoltre, bisognerebbe concentrarsi sul ruolo e sull'importanza dell'istruzione non formale. Un segmento speciale della raccomandazione si riferisce alla comunità locale in una società caratterizzata dalla diversità culturale. Per rispettare la diversità, è necessario combattere la discriminazione, l'intolleranza e l'esclusione sociale, incoraggiando al contempo l'inclusione e la partecipazione dei giovani, soprattutto di quelli appartenenti a gruppi emarginati. Quando si tratta di società in conflitto e post-conflitto, queste dovrebbero incoraggiare soprattutto il rispetto per la pace e la tolleranza.

**La Raccomandazione sull'accesso dei giovani provenienti dai quartieri svantaggiati ai diritti sociali**, CM/Rec (2015)3, adottata dal Comitato dei Ministri il 21 gennaio 2015 in occasione della 1217a riunione dei Viceministri, suggerisce che i paesi dovrebbero sviluppare politiche per eliminare l'esclusione sociale dei giovani appartenenti a gruppi svantaggiati e l'eliminazione della discriminazione, della povertà e della violenza di cui spesso questi giovani sono vittime. Le autorità locali, regionali e centrali dovrebbero garantire ai giovani provenienti da aree svantaggiate il diritto all'assistenza sociale e sanitaria, standard abitativi, istruzione e informazioni adeguate, nonché consentire loro di partecipare ad attività culturali e ricreative. Una delle misure che potrebbe essere di grande importanza pratica è il finanziamento sostenibile dell'animazione giovanile socioeducativa e delle organizzazioni giovanili che si impegnerebbero continuamente per la realizzazione dei diritti dei giovani provenienti da contesti svantaggiati, rendendoli visibili e responsabilizzati.

**La Risoluzione sulla Politica Giovanile del Consiglio d'Europa**, CM/Res (2008)23, adottata dal Comitato dei Ministri il 25 novembre 2008 in occasione della 1042a riunione dei Viceministri, promuove le pari opportunità per tutti i ragazzi e le ragazze, anche per fare in modo che le giovani donne e i giovani uomini sviluppino le loro conoscenze e competenze e diventino partecipanti attivi in tutti i processi sociali.



La risoluzione fa appello ai postulati evidenziati nella campagna "Tutti diversi, tutti uguali" del 2005, organizzata per stimolare i giovani a impegnarsi nella politica. La risoluzione si concentra in particolare sulla società odierna caratterizzata da molte differenze, nella quale i giovani dovrebbero essere incoraggiati a impegnarsi nel dialogo interculturale, nella riconciliazione e nella tolleranza, soprattutto nelle società con diversi conflitti, con particolare attenzione ai conflitti di origine religiosa. È importante investire nel lavoro con i richiedenti asilo, i rifugiati e i senzatetto. Quando si parla di animazione giovanile e di formazione per operatori giovanili, si dovrebbe tenere presente la necessità di concepire una serie di standard minimi attraverso la cooperazione e lo scambio di conoscenze tra diversi paesi.

**La Carta del Consiglio d'Europa sull'Educazione alla Cittadinanza Democratica e ai Diritti Umani**, adottata l'11 maggio 2010 nel quadro della Raccomandazione CM/Rec(2010)7 del Comitato dei Ministri, è un documento importante, sebbene non formalmente vincolante. La Carta è stata creata come risultato di molti anni di ricerca e scambio di buone pratiche nel campo dell'educazione dei giovani ai valori democratici e ai diritti umani. Si basa sull'affermazione scientificamente provata che l'istruzione è lo strumento più efficace contro il razzismo, la xenofobia, la discriminazione e la violenza. La Carta si riferisce a tutte le forme di educazione attraverso le quali si possono conoscere i diritti umani e la democrazia. Pertanto, l'istruzione formale è importante - come frequentare un programma formale nelle istituzioni ufficiali, come scuole e università, così come l'istruzione non formale - l'implementazione di vari programmi educativi che non sono condotti direttamente all'interno del sistema d'istruzione formale e dell'istruzione informale - l'utilizzo di diverse esperienze di vita e incontri con altre persone al fine di acquisire conoscenze e competenze. L'educazione ai valori democratici, da un lato, e l'educazione alla partecipazione sociale e l'educazione ai diritti umani, dall'altro, sono intrecciate, ma anche fundamentalmente diverse. Pertanto, l'educazione ai valori democratici mira principalmente a stimolare i cittadini a partecipare attivamente alla vita politica, mentre l'educazione ai diritti umani si riferisce all'educazione dei cittadini su tutti i diritti umani che appartengono a loro, indipendentemente dal loro impegno politico. La Carta insiste sull'importanza di tutti i segmenti dell'istruzione e sostiene il rafforzamento del ruolo del settore civile e del lavoro giovanile nell'istruzione non formale.

**La Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla promozione e il riconoscimento dell'istruzione/apprendimento non formale dei giovani**, CM/Rec (2003) 8, adottata dal Comitato dei Ministri il 30 aprile 2003 durante l'838a riunione dei Viceministri, elogia il ruolo dell'educazione non formale, sottolineando che potrebbe essere una forma di educazione che consenta ai giovani di partecipare attivamente ai processi sociali. Pertanto, è necessaria una definizione più precisa del settore dell'educazione non formale, sia in termini di abilitazione di migliori competenze di coloro che educano gli altri attraverso l'educazione non formale, sia in termini di valutazione degli effetti concreti che derivano dall'educazione non formale. Poiché è indiscutibile che l'educazione non formale può essere utilizzata come metodo di apprendimento permanente, dovrebbero essere ideate misure per moltiplicare i programmi d'istruzione non formale, soprattutto quelli che sono importanti per i giovani e ancora più importanti per i membri dei gruppi emarginati. Dovrebbe essere sostenuto lo



scambio delle migliori pratiche, nonché la cooperazione tra il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea nel campo dello scambio di conoscenze ed esperienze.

**Le raccomandazioni del Forum Europeo della Gioventù sulla tutela sociale e i giovani in Europa**, adottate dall'Assemblea Generale di Bruxelles (Belgio) il 19-21 ottobre 2000, 0708-2K –FINAL, è un documento adottato dalla piattaforma delle organizzazioni giovanili in Europa, che collabora intensamente sia con il Consiglio d'Europa che con l'Unione Europea. Il documento afferma che l'esercizio del diritto alla tutela sociale è particolarmente difficile per i giovani, dato che i cittadini adulti sono direttamente collegati ai servizi sociali in situazioni di perdita del lavoro o disoccupazione, in modo che possano esercitare i loro diritti sociali fondamentali senza problemi pratici e tecnici. La posizione dei giovani in tutta l'UE non è a un livello invidiabile, mentre i giovani nell'Europa Centrale e Orientale e al di fuori dell'UE si trovano ad affrontare ulteriori difficoltà. I giovani incontrano difficoltà nell'esercitare il loro diritto a standard adeguati, ad un alloggio e simili. Per tutti i giovani, il periodo critico inizia con la fine del percorso scolastico e termina con l'acquisizione di un lavoro, il che vale soprattutto per i giovani "invisibili" che non sono coinvolti nel processo educativo o nel mercato del lavoro. I giovani "invisibili" non esercitano i loro diritti alla tutela sociale, il che li spinge sempre più verso l'esclusione sociale. La realizzazione dei diritti sociali è direttamente correlata alla realizzazione del diritto all'istruzione e all'informazione, il che implica che i giovani provenienti dalle zone rurali ed esclusi dal sistema educativo meritano un sostegno speciale per raggiungere una posizione paritaria con i loro coetanei. Negli ultimi anni il Forum Europeo della Gioventù è stato particolarmente impegnato nella promozione dei diritti politici e partecipativi dei giovani, soprattutto di quelli che per vari motivi (genere, condizione economica, provenienza da gruppi minoritari) possono essere considerati emarginati o disuguali.

## Documenti dell'Unione Europea

Sebbene l'Unione Europea sia stata creata principalmente come organizzazione sovranazionale che mira al mercato Europeo unito e alla cooperazione economica e politica degli Stati membri dell'UE, si occupa tuttavia intensamente anche di altre questioni importanti per la prosperità del vecchio continente e dei suoi cittadini. In questo senso, un numero significativo di documenti si riferisce alla sfera dell'esercizio dei diritti sociali e della promozione degli scambi culturali.

**I seguenti documenti sono riconosciuti come quelli di maggior valore:**

- ◆ Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, 2000
- ◆ Direttiva sull'attuazione del principio della parità di trattamento indipendentemente dalla razza o dall'origine etnica, 2020
- ◆ Quadro per l'istituzione di un Programma Europeo per l'Animazione Giovanile, 2020
- ◆ Conclusioni del Consiglio sull'Istruzione e la Formazione degli Operatori Giovanili, 2019



- ◆ Strategia per la Gioventù 2019-2027, 2018
- ◆ Il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, 2017

**La Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea** (Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 2007/C 303/01) garantisce il divieto di discriminazione per qualsiasi motivo personale (sesso, razza, origine sociale, caratteristiche genetiche, orientamento sessuale...), nonché in base alla cittadinanza (Art. 21). È garantito il diritto alla diversità culturale, religiosa e linguistica, nonché all'uguaglianza tra donne e uomini in tutti gli ambiti, a condizione che l'applicazione di misure a favore del sesso sottorappresentato in diversi ambiti non sia considerata discriminazione (Artt. 22 e 23).

**La Direttiva sull'Attuazione del Principio della Parità di Trattamento indipendentemente dall'Origine Razziale o Etnica**, 2000/43/CE del 29 giugno 2000, afferma che la discriminazione basata sulla razza o sull'origine etnica può mettere a repentaglio il raggiungimento degli scopi e degli obiettivi dell'UE. La discriminazione è particolarmente dannosa nel campo dell'occupazione, della protezione sociale, del tenore di vita e della qualità della vita ed è incompatibile con l'UE come comunità basata sui principi di libertà, sicurezza e giustizia. La disparità di trattamento dei cittadini distrugge la coesione economica e sociale e la solidarietà.

La Risoluzione del Consiglio e dei Rappresentanti dei Governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio sul **Quadro per l'istituzione di un Programma Europeo per l'Animazione Giovanile** (2020/C 415/01), si riferisce a tutti i tipi di lavoro formale e informale con i giovani affinché possano raggiungere l'inclusione sociale sia come gruppo che come individui, indipendentemente dalle loro caratteristiche personali. Nonostante le grandi differenze nelle forme di impegno degli operatori giovanili in tutta l'UE, l'essenza del loro impegno è consentire ai giovani di apprendere e sperimentare i valori incarnati nei diritti umani, nell'uguaglianza di genere, nella democrazia, nella pace, nel pluralismo, nella diversità, nell'inclusione, nella solidarietà, tolleranza e giustizia. È necessario che l'animazione giovanile rispetti le esigenze pratiche dei giovani e crei il miglior ambiente possibile per l'acquisizione della conoscenza. L'inizio della realizzazione del programma è chiamato Processo di Bonn, dopo un evento online trasmesso da Bonn e l'idea guida è quella di rafforzare il settore dell'animazione giovanile collegando il livello locale ed Europeo, sia creando contesti adeguati che rafforzando le competenze. Nel prossimo periodo è necessario concentrarsi su possibili nuove situazioni di crisi, come quella del Covid-19, per pianificare strategie di superamento delle stesse, in cui le tecnologie digitali potrebbero essere estremamente importanti. Inoltre, è necessaria la cooperazione intraeuropea per promuovere l'apprendimento interculturale, nonché lo scambio di conoscenze tra i giovani stessi.

**Le Conclusioni del Consiglio sull'Istruzione e la Formazione degli Operatori Giovanili** (Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea 2019/C412) affermano che esistono standard di base su cui dovrebbero basarsi la formazione e il lavoro degli operatori giovanili ovunque in Europa, ma che le esigenze specifiche di ciascun paese dovrebbero essere prese in considerazione. Pertanto, la formazione degli operatori giovanili richiede un approccio flessibile e orientato all'utente,



nonché una cooperazione intersettoriale. È stato osservato che a livello dell'UE mancano programmi per la formazione degli operatori giovanili, e che non esistono meccanismi adeguati per lo scambio di conoscenze in questo campo. La ricerca, lo scambio di buone pratiche e un approccio che riassume le esperienze individuali in modo generalmente rilevante sono essenziali per l'ulteriore sviluppo dell'animazione giovanile.

**La Strategia dell'Unione Europea per la Gioventù 2019-2027**, Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea e dei Rappresentanti dei Governi degli Stati Membri riuniti in sede di Consiglio su un quadro per la cooperazione Europea nel settore della gioventù, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 2018/ C 456/01) è un documento che indirizza strategicamente la politica giovanile al fine di realizzare al meglio il potenziale dei giovani. La strategia si basa sul sostegno ai giovani per la partecipazione attiva alla vita politica, il che implica che i giovani abbiano accesso alle risorse necessarie. I tre concetti fondamentali contenuti in questo documento sono l'inclusione, la connessione e l'empowerment dei giovani, attraverso i quali si dovranno raggiungere 11 obiettivi fondamentali delle politiche giovanili. Alcuni degli obiettivi sono: diffondere l'idea di un'UE forte e ridurre l'Euroscetticismo tra i giovani, l'uguaglianza di genere, l'inclusione di tutte le categorie di giovani nei processi sociali, creare precondizioni per l'uguaglianza dei giovani nelle zone rurali, pari opportunità per l'istruzione con un concentrarsi sull'istruzione non formale e sulle condizioni speciali e di altro tipo per la partecipazione dei giovani, in particolare attraverso la fornitura di infrastrutture adeguate e il sostegno al lavoro giovanile.

**Il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali** è un documento importante che garantisce standard e coordinamento nel campo dei diritti sociali. Il 17 novembre 2017, il Consiglio dell'UE, il Parlamento Europeo e la Commissione Europea hanno pubblicato e firmato il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali. Questo documento non è formalmente vincolante e richiama una serie di documenti rilevanti per il mercato del lavoro, l'inclusione e la tutela sociale nel senso più ampio possibile. Il pilastro si basa su 20 standard fondamentali, tra cui: uguaglianza di genere, pari opportunità per tutti, dialogo sociale e inclusione dei lavoratori nel processo decisionale sui loro diritti, equilibrio tra lavoro e vita privata, sicurezza sociale, tutela dei minori, garanzia di uno standard minimo di vita e l'inclusione sociale delle persone con disabilità.



## Elenco dei documenti internazionali utilizzati:

- ◆ United Nations (1948). Universal Declaration of Human Rights. <https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/2021/03/udhr.pdf>
- ◆ United Nations (1966). International Covenant on Civil and Political Rights. <https://www.ohchr.org/sites/default/files/ccpr.pdf>
- ◆ United Nations (1966). International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights. <https://www.ohchr.org/sites/default/files/cescr.pdf>
- ◆ United Nations (1965). International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination. <https://www.ohchr.org/sites/default/files/cerd.pdf>
- ◆ United Nations (UN Women) (2016). Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women. <https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2016/12/cedaw-for-youth>
- ◆ United Nations (2006). Convention on the Rights of Persons with Disabilities (CRPD). <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-rights-persons-disabilities>
- ◆ United Nations (1960). Convention against Discrimination in Education. <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-against-discrimination-education>
- ◆ UNESCO (2006). UNESCO Guidelines for Intercultural Education. <https://www.gcedclearinghouse.org/resources/unesco-guidelines-intercultural-education>
- ◆ United Nations (1989). Convention on the Rights of the Child. <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-rights-child>
- ◆ United Nations (2001). Universal Declaration on Cultural Diversity. <http://orcp.hustoj.com/unesco-universal-declaration-on-cultural-diversity-2001/>
- ◆ United Nations (2015). Agenda for Sustainable Development until 2030. <https://sdgs.un.org/2030agenda>
- ◆ Council of Europe (1950). European Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms. [https://www.eods.eu/library/CoE\\_European%20Convention%20for%20the%20Protection%20of%20Human%20Rights%20and%20Fundamental%20Freedoms\\_1950\\_EN.pdf](https://www.eods.eu/library/CoE_European%20Convention%20for%20the%20Protection%20of%20Human%20Rights%20and%20Fundamental%20Freedoms_1950_EN.pdf)
- ◆ Council of Europe (1996). Revised European Social Charter. <https://www.refworld.org/pdfid/3ae6b3678.pdf>
- ◆ Council of Europe (1954). European Cultural Convention. <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/european-cultural-convention>
- ◆ Council of Europe (2013). Reference Framework of Competences for Democratic Culture (RFCDC). <https://www.coe.int/en/web/reference-framework-of-competences-for-democratic-culture>
- ◆ Council of Europe (2006). ECRI Recommendation on a general policy on combating racism and racial discrimination in and through school education. <https://www.coe.int/en/web/european-commission-against-racism-and-intolerance/recommendation-no.10>
- ◆ Council of Europe (1992). Convention on the Participation of Foreigners in



Public Life at Local Level. <https://rm.coe.int/168007bd26>

◆ Council of Europe (1994). Framework Convention for the Protection of National Minorities. <https://www.coe.int/en/web/minorities/at-a-glance>

◆ Council of Europe (1997). Recommendation of the Committee of Ministers of the Council of Europe to member states on "hate speech". <https://www.legal-tools.org/doc/rx2ckd/>

◆ Council of Europe (2009). Recommendation of the Committee of Ministers to member states on the education of Roma and Travelers in Europe. <https://tandis.odihr.pl/handle/20.500.12389/20787>

◆ Council of Europe (2010). Recommendation of the Committee of Ministers to Member States on measures to combat discrimination on grounds of sexual orientation and gender identity. <https://www.coe.int/en/web/sogi/rec-2010-5>

◆ Council of Europe (2016). Resolution on Access to Education and School for All Children. <https://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-en.asp?fileid=22510>

◆ Council of Europe (2000). Declaration of the Committee of Ministers on Cultural Diversity. <https://rm.coe.int/16804bfc0b>

◆ Council of Europe (2003). Declaration on Intercultural Dialogue and Conflict Prevention. <http://www.ericarts-institute.org/web/files/131/en/OpatijaDeclaration.pdf>

◆ Council of Europe (2004). Declaration on 50 years of cultural cooperation in Europe. [https://www.coe.int/t/dg4/culturalconvention/Declaration\\_en.asp](https://www.coe.int/t/dg4/culturalconvention/Declaration_en.asp)

◆ Council of Europe (2022). Recommendation of the Committee of Ministers to member States on multilevel policies and governance for intercultural integration. <https://www.coe.int/en/web/interculturalcities/-/the-committee-of-ministers-adopts-a-landmark-legal-standard-on-multilevel-policies-and-governance-for-intercultural-integration>

◆ Council of Europe (1997). Recommendation of the Committee of Ministers to member states on youth participation and the future of civil society. <https://participationpool.eu/resource/recommendation-no-r-97-3-of-the-committee-of-ministers-to-member-states-on-youth-participation-and-the-future-of-civil-society/>

◆ Council of Europe (2022). Recommendation of the Committee of Ministers to member States on protecting youth civil society and young people and supporting their participation in democratic processes. <https://rm.coe.int/0900001680a5e7f3>

◆ Council of Europe (2020). Resolution of the Committee of Ministers on the youth sector strategy 2030. <https://rm.coe.int/0900001680998935>

◆ Council of Europe (2019). Recommendation on supporting young refugees in transition to adulthood. <https://edoc.coe.int/en/refugees/8233-supporting-young-refugees-in-transition-to-adulthood-recommendation-cmrec20194.html>

◆ Council of Europe (2016). Recommendation of the Committee of Ministers to member states on research on young people's access to rights. <https://www.coe.int/en/web/youth/-/recommendation-on-young-people-s-access-to-rights>

◆ Council of Europe (2015). Recommendation on the access of young people from disadvantaged neighborhoods to social rights. <https://www.coe.int/en/web/>



[youth/-/recommendation-on-the-access-of-young-people-from-disadvantaged-neighbourhoods-to-social-rights](#)

◆ Council of Europe (2008). Resolution on the Youth Policy of the Council of Europe. [https://pjp-eu.coe.int/documents/42128013/47262391/CM\\_Res\\_08\\_youth\\_policy\\_en.pdf/7df7229a-3c5b-90bf-3eea-22900881b71f?t=1496158649000](https://pjp-eu.coe.int/documents/42128013/47262391/CM_Res_08_youth_policy_en.pdf/7df7229a-3c5b-90bf-3eea-22900881b71f?t=1496158649000)

◆ Council of Europe (2010). Council of Europe Charter on Education for Democratic Citizenship and Human Rights Education. <https://rm.coe.int/16803034e5>

◆ Council of Europe (2003). Recommendation of the Committee of Ministers to member states on the promotion and recognition of non-formal education/learning of young people. <https://rm.coe.int/16805e00a9>

◆ Council of Europe (2000). European Youth Forum recommendations on social protection and young people in Europe. <https://www.youthforum.org/files/0708-2ke1.pdf>

◆ European Union (2000). Charter of Fundamental Rights of the European Union. [https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text\\_en.pdf](https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_en.pdf)

◆ European Union (2000). Directive on the implementing the principle of equal treatment regardless of racial or ethnic origin. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex%3A32000L0043>

◆ European Union (2020). Framework for establishing a European Youth Work Agenda. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A42020Y1201%2801%29>

◆ European Union (2019). Council Conclusions on Education and Training of Youth Workers. <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-13595-2019-REV-1/en/pdf>

◆ European Union (2018). Youth Strategy 2019-2027. [https://youth.europa.eu/strategy\\_en](https://youth.europa.eu/strategy_en)

◆ European Union (2017). The European Pillar of Social Rights. <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1606&langId=en>